

I nuovi traguardi della formazione professionale

Il dibattito sulle riforme in atto nel sistema scolastico e formativo in questi anni ha trovato in "Rassegna CNOS" la dovuta attenzione: sugli scenari presenti e futuri si sono incentrate le riflessioni di molti editoriali e articoli. Il CNOS-FAP, insieme ad altri enti, ha sostenuto e realizzato sperimentazioni concrete per valutare la percorribilità delle proposte emerse nel dibattito culturale e politico.

Il presente editoriale propone alcune riflessioni sintetiche, a partire anche dal modello educativo e culturale che emerge dalla sperimentazione del progetto del CIOFS-FP e del CNOS-FAP per l'obbligo formativo, sui principali aspetti di sistema che le riforme istituzionali stanno delineando e sui modelli organizzativi di cui gli organismi formativi si stanno dotando.

Le riflessioni e le proposte operative sugli scenari suddetti portano ad alcuni convincimenti che trovano esplicitazione in un volume appena pubblicato dal CIOFS-FP e dal CNOS-FAP e che sono qui sintetizzati.

I due Enti, infatti, avvalendosi anche della consulenza stabile di esperti del mondo accademico e del mondo del lavoro, hanno affrontato il cambiamento in atto promovendo iniziative e sperimentazioni soprattutto nell'ambito della Formazione Professionale Iniziale (FPI), nel complesso processo organizzativo delle sedi formative e orientative e nell'ambito della formazione delle risorse umane alla luce dell'accreditamento e della certificazione di qualità, per il rinnovamento del sistema.

La formazione professionale iniziale ha acquisito una propria autonomia e identità attraverso la progettazione di percorsi professionalizzanti e, al tempo stesso, le caratteristiche delle politiche attive del lavoro. La FP ha, quindi, una dimensione educativa e personalistica e una funzione di servizio allo sviluppo economico. Così intesa, la FP può essere collocata a giusto titolo come una componente del pacchetto dei diritti di cittadinanza: giacché nessuno stato sociale può oggi promettere credibilmente di garantire a tutti i cittadini l'occupazione, diventa decisivo l'impegno nel fornire e aggiornare le competenze professionali necessarie per trovare, conservare ed eventualmente ritrovare un'occupazione.

In Europa, la formazione professionale è riconosciuta come parte legittima e non sussidiaria dell'offerta formativa complessiva (è parte del sistema di education), come un canale di pari dignità rispetto a quello scolastico. Tale possibilità viene vista come un ampliamento reale del diritto alla formazione

dei cittadini, inteso come diritto al "successo formativo" da perseguire mediante proposte diversificate.

In Italia il riordino del sistema educativo di istruzione e formazione sta prefigurando, anche se in ritardo, a livello istituzionale, percorsi coerenti ed autonomi di Formazione Professionale (FP) con caratteristiche di gradualità e continuità, che possono essere realizzati anche attraverso la collaborazione e l'interazione rinnovata con scuola ed università, con il mondo del lavoro, dei servizi per l'impiego e dei servizi sociali, nel rispetto delle diverse identità e finalità. La diversificazione strutturale di tali percorsi deve trovare il suo naturale "inizio" dopo l'istruzione scolastica unitaria, in modo che la scelta – anche se rinnovabile – tra la scuola e la formazione professionale avvenga per tutti i giovani allo stesso snodo.

Il percorso di formazione professionale iniziale, sancito nell'art. 68 della Legge 144/99 e realizzato secondo le indicazioni dell'accordo stabilito dalla "Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano" del 2 marzo 2000 per l'assolvimento dell'obbligo formativo fino ai 18 anni, costituisce una scelta istituzionale che prefigura l'avvio della riforma dell'intero sistema formativo.

L'individuazione della qualifica professionale come obiettivo istituzionale, da conseguire per l'assolvimento dell'obbligo formativo attraverso i percorsi di FP e di apprendistato, rafforza l'identità culturale, pedagogica e professionalizzante del sistema istituzionale complessivo della formazione professionale di competenza regionale.

L'accreditamento obbligatorio di tutte le sedi operative dei soggetti fruitori di finanziamento pubblico (sia in tema di formazione sia di orientamento), infine, che sarà posto in atto entro il mese di giugno 2003, deve creare le condizioni oggettive perché venga riconosciuta la pari dignità della formazione professionale non solo nella macro tipologia iniziale, ma anche in quella superiore, continua e permanente.

In questo contesto di riforma culturale e strutturale, il conseguimento di un diploma di scuola secondaria o di una qualifica professionale riconosciuta per l'assolvimento dell'obbligo formativo non solo crea le condizioni di parità di esercizio del diritto di cittadinanza nella società per tutti i cittadini maggiorenni, ma offre anche le opportunità per la scelta di inserimento nel mondo del lavoro e/o di accesso alla formazione professionale superiore o ai percorsi universitari riformati, nella prospettiva di una formazione lungo tutto l'arco della vita.

Le iniziative sperimentali in atto ed il dibattito che ne è conseguito hanno messo in evidenza alcuni temi che si rivelano veri "nodi" problematici, la cui soluzione contribuisce alla definizione del sistema formativo nel suo complesso.

- ***La questione dell'integrazione***

La questione è stata posta in maniera decisiva già dalla "riforma Berlinguer", che proponeva un superamento della pluridecennale incomunicabilità tra il sistema scolastico e il sistema formativo, concepiti

come due canali paralleli e mutuamente esclusivi. L'istanza della comunicazione ha generato tuttavia due concetti di integrazione: la tesi della "integrazione di percorsi" e quella della integrazione "dei sistemi". Solo una integrazione dei "sistemi" permetterà alla scuola e alla formazione professionale di attuare ciascuna la propria peculiare missione educativa; si rende urgente pertanto la definizione di un percorso di formazione professionale chiaramente distinto ed autonomo da quello scolastico ed universitario, integro, continuo, basato sulla metodologia peculiare che prende avvio dalla pratica del fare – incentrato sugli interessi di molti giovani a misurarsi con il lavoro – per delineare un percorso in grado di formare conoscenze, abilità, capacità e competenze, secondo una didattica per centri di interesse e per competenze, con una valutazione centrata prevalentemente su performance sintetiche, nella prospettiva dell'esercizio di un ruolo attivo nella società. Tra le sperimentazioni in corso, si segnalano, in quanto sembrano mirare a questa meta, le recenti intese tra Ministero dell'Istruzione – Ministero del Lavoro e delle politiche sociali – Regione Lazio, Regione Lombardia, Regione Molise, Regione Piemonte, Regione Puglia, Provincia Autonoma di Trento, per realizzare, a partire dai quattordicenni, "percorsi di istruzione e di formazione professionale di diverso livello" articolati su un triennio o un quadriennio per l'accesso anche all'Università, al fine di "valutare" le opportunità di quelle "passerelle" che dovrebbero consentire passaggi riconosciuti tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale e viceversa. Le sperimentazioni hanno avuto inizio, ancorché con qualche difficoltà, in Lombardia, Veneto, Piemonte e sono in fase di partenza in qualche altra regione.

• **La personalizzazione dei percorsi formativi**

Uno degli aspetti più qualificanti del rinnovamento della Formazione Professionale di questi anni è stato il passaggio dall'erogazione dei "corsi", intesi come azione formativa standardizzata, attuata in forma collettiva e uguale per tutti i partecipanti, ad un modello formativo "personalizzato" che consente forme di composizione e ibridazione tra azioni formative diverse ed eventuali crediti maturati altrove.

Una formazione professionale rinnovata prevede percorsi formativi, dizione accolta anche dall'Accordo Stato – Regioni del marzo 2000, cioè interventi corsuali diretti e azioni di sistema. Nel percorso, il corso vero e proprio integra preparazione di base ed esperienze operative, nozioni teoriche e applicazioni pratiche; alterna azioni con il gruppo classe ad azioni individualizzate; insegna in maniera attiva, coinvolgendo gli allievi in esperienze concrete, attraverso laboratori, simulazioni, stage, visite tecniche, colloqui con esperti; punta a sviluppare negli allievi un insieme di potenzialità intellettive, relazionali, operative, etiche, secondo un disegno di educazione globale della persona. Le azioni di sistema, che hanno maggiore carattere di stabilità, sono a monte (l'analisi dei fabbisogni locali, il raccordo con le imprese, la progettazione), nei momenti di avvio dell'attività formativa (l'accoglienza, l'orientamento, il bilancio delle condizioni di ingresso del

giovane o il bilancio delle competenze), a valle (la valutazione dei risultati, l'accompagnamento al lavoro o successive scelte progettuali).

Un percorso così articolato permette alla Formazione Professionale di possedere un impianto progettuale pienamente formativo e non meramente addestrativo, perché mira ad integrare gli apprendimenti tecnico operativi con le capacità proprie della persona e le conoscenze di base che sono necessarie oggi per acquisire piena cittadinanza nella "società della conoscenza".

- **La questione della "pari dignità" del sistema della Formazione Professionale con il sistema dell'Istruzione**

La questione della pari dignità della formazione professionale nei confronti della scuola è correttamente individuata nella misura in cui anche la FP ha come fine il conseguimento di una qualifica professionale al termine del percorso formativo, sia nella modalità a tempo pieno sia in quella in alternanza. Le due modalità indicate rappresentano varianti di un unico percorso avente origine comune. Anche nelle iniziative formative per gli apprendisti in età di obbligo formativo si deve assicurare, pertanto, l'obiettivo del conseguimento di una qualifica professionale riconosciuta e tenere presente – nella progettazione culturale, pedagogica, didattica – che i destinatari sono minorenni, e perciò portatori di diritti specifici. Occorre quindi operare una netta distinzione dei percorsi di apprendistato nell'età dell'obbligo formativo da quelli rivolti a giovani dopo i 18 anni.

- **Il ruolo degli Enti locali nel "ridisegno" del sistema formativo**

Il nuovo percorso di formazione professionale, che mira a conseguire obiettivi professionalizzanti che l'ente Regione deve assicurare, potrà essere delineato non già semplicemente cambiando la collocazione da un sistema all'altro degli IPS e degli Istituti Industriali e Tecnici, bensì creando - attraverso progetti pilota che prevedano adeguate risorse ed opportunità - le condizioni di una nuova progettazione formativa e didattica e di un diverso assetto organizzativo con riferimento alle reti locali degli organismi. Ciò al fine di configurare un vero sistema di formazione professionale, diffuso su tutto il territorio, che trova il suo fulcro nella domanda sociale e nella regia dell'Ente locale.

- **Il superamento del dibattito sull'obbligo scolastico per l'affermazione del "diritto alla formazione"**

Sembra da condividere la tesi di quanti sostengono il superamento del principio dell'obbligo scolastico a favore dell'affermazione del diritto / dovere formativo. L'accentuazione scaturisce come risposta propositiva alla nuova realtà policentrica in termini di risorse culturali e di possibilità di istruzione / di formazione. Il diritto formativo si configura come il diritto ad un percorso professionalizzante "personalizzato" nel quale interagiscono gli apprendimenti conseguiti in varie sedi, scuola, extrascuola e addirittura anche secondo modalità non formali, gli uni e gli altri giudicati ugualmente

indispensabili ai fini dell'educazione - formazione. Questa prospettiva rende evidente l'attuale anomalia italiana. Infatti, la ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI, messa in atto dal CIOFS / FP e dal CNOS / FAP, ha messo in evidenza come la gestione del prolungamento dell'istruzione nelle sedi scolastiche fino al 15° anno abbia penalizzato gli adolescenti coinvolti, soprattutto i più svantaggiati ed in difficoltà. Per permettere a tutti di scegliere responsabilmente i successivi indirizzi dell'istruzione superiore o i percorsi della formazione professionale/apprendistato al termine della istruzione scolastica di base, è necessario il potenziamento della dimensione orientativa della scuola secondaria di 2° grado, con un maggior coinvolgimento delle famiglie e del mondo del lavoro. In particolare, per gli adolescenti dai 14 ai 15 anni si propone un percorso annuale orientativo e preprofessionalizzante nell'ambito della Formazione Professionale, indirizzato in particolare a coloro che si sono orientati alla FP a tempo pieno o nell'apprendistato, prevedendo anche la possibilità del rientro nei percorsi dell'istruzione secondaria e viceversa.

- ***La questione del sistema della FP: dalla FPI alla formazione lungo tutto l'arco della vita***

Si deve sviluppare, accanto a "percorsi" di FPI, anche "percorsi" di formazione superiore avente i caratteri di autonomia e distinzione rispetto al curriculum universitario. Va garantita altresì in essa una realizzazione sostanziale, e non solo formale, della parità di obiettivi tra la scuola e la formazione professionale. Essa deve fornire, infatti, una formazione e una specializzazione professionale medio-alta, a partire dall'analisi dei fabbisogni personali e del territorio di riferimento e nella prospettiva dell'eccellenza formativa. La formazione professionale superiore è rivolta, oltre che ai diplomati liceali, a quanti sono in possesso di una qualifica e/o di una specializzazione professionale riconosciuta e sono motivati ad assumere nuovi ruoli nella cosiddetta società della conoscenza, nella prospettiva delle opportunità formative lungo tutto l'arco della vita. In questa articolazione di Formazione professionale l'intento educativo e la risposta ai fabbisogni del territorio si andranno a modulare diversamente a seconda dei differenti destinatari. Mentre la tensione educativa sarà più esplicita e l'attenzione all'acquisizione delle conoscenze, delle capacità e delle competenze sarà più pronunciata nella FPI, la formazione superiore, continua e permanente per i giovani e gli adulti acquisterà maggiormente il volto di una formazione professionale "amica" dei giovani e dei lavoratori e ad essi vicina lungo tutto l'arco della vita attiva.

- ***La questione del soggetto erogatore***

L'attività di formazione professionale si è giovata in questi anni, oltre che del gestore pubblico regionale, di numerosi Enti in particolare di emanazione del privato sociale, dando luogo a un pluralismo istituzionale che ne ha permesso il radicamento nei vari territori. È necessario, all'atto di riformare la scuola e la FP, valorizzare tale pluralismo, che, attraverso

l'accreditamento, assicura la qualità dell'intervento formativo, riaffermando, allo stesso tempo, il principio che la scuola e la formazione appartengono prioritariamente alla società e non allo Stato. Per le specifiche qualità educative, oltre che di risposta ai fabbisogni del territorio, il soggetto erogatore dovrà essere sempre meno riconducibile ad una impresa virtuale impegnata ad erogare il singolo servizio formativo e sempre più individuato in un organismo che deve possedere, in qualunque filiera voglia operare, requisiti di natura pedagogica ed organizzativa, personale qualificato, strutture dedicate, collegamenti con il territorio ed esperienza consolidata.

• **La questione del finanziamento**

Un sistema si fonda anche su fonti di finanziamento certe e continuative, abbandonando la prassi concorsuale, costituzionalmente incongrua per realizzare percorsi strutturali poliennali, che intendano rispondere al diritto dei giovani di trovare risposte istituzionali alle loro richieste. Un obbligo di legge italiano non può essere attuato che attraverso finanziamenti nazionali (o regionali) certi, che rendano effettivo il diritto di frequenza da parte di tutti i soggetti coinvolti. L'attuale finanziamento di tali percorsi, anche con risorse del FSE, ha senso solo in una fase iniziale e sperimentale. Ciò richiede inoltre la definizione di un piano di copertura dell'intero territorio nazionale, tramite una procedura di accreditamento degli organismi che valorizzi le realtà esistenti e crei le condizioni di una qualificazione dell'offerta formativa complessiva.

Il rinnovo del CCNL

Il contratto collettivo di lavoro della formazione professionale, che è stato firmato a Venezia presso la Sede della Giunta Regionale a Palazzo Balbi il 25 ottobre '02, segna un momento importante nel processo di ristrutturazione del sistema di formazione professionale italiano, perché mira ad una organizzazione più moderna e flessibile delle attività formative e pone le premesse per valorizzare le potenzialità degli operatori.

Il percorso della contrattazione è stato lungo e faticoso, a causa delle molte incertezze create dai rapidi mutamenti avvenuti in questi anni nel sistema formativo italiano: per questo non è stato possibile contrattare soltanto qualche piccolo adattamento rispetto al precedente CCNL e nemmeno impostarlo in modo completamente nuovo, perché non è ancora definita la strutturazione finale del sistema formativo italiano. La contrattazione ha dovuto sciogliere nodi difficili, come quelli dell'orario dei formatori e della mobilità, e introdurre nuovi istituti contrattuali.

La meta raggiunta è importante, ma non è certamente quella finale di un CCNL che sostituisce quello scaduto dalla fine del 1997 e ha una breve durata (giugno 2003, data di conclusione degli accreditamenti regionali).

L'iter parlamentare del Ddl delega Moratti

Il Disegno di legge delega è approdato dopo le ferie estive all'aula del Senato, licenziato con alcune modifiche dalla VII commissione. Segnaliamo in particolare il comma 11 dell'art. 7, che prevede l'abrogazione della legge 9/99: nell'ambito del passaggio dal concetto di obbligo a quello di diritto di istruzione e formazione previsto dall'art. 2 comma 1 lettera c) non poteva restare un innalzamento di obbligo scolastico come previsto da tale legge. Il Ddl ha avuto la sua prima approvazione al Senato il 13/11/02 con alcuni emendamenti rispetto al testo licenziato dalla commissione.

